

# Agnelli, minori stranieri: oggi don Bosco farebbe così

«Dare a ogni giovane un mestiere»: il sogno del santo è l'obiettivo della formazione salesiana

«Dare a ogni giovane un mestiere». Era l'insegnamento di don Bosco. Facendosi carico delle necessità dei giovani lavoratori fondò nella seconda metà dell'800 i suoi laboratori. In queste prime scuole professionali i ragazzi imparavano un mestiere che li avrebbe aiutati a costruirsi un futuro. Molti di loro erano giunti a Torino dalle valli piemontesi, soli e senza riferimenti. Questo sogno continua oggi nelle aule del centro di formazione professionale Cnos Fap Agnelli. Da alcuni anni i corsi Aspf (accompagnamento scelta professionale formativa) si occupano dei ragazzi con maggiori difficoltà. Sono coinvolti giovani con problemi familiari e personali. Accanto a loro partecipano alcuni ragazzi stranieri (provenienti da Egitto, Senegal, Ghana, Gambia, Marocco e Romania).

L'età varia dai 16 anni (età minima per la frequenza del corso annuale) fino ai 18 anni (compiuti durante lo svolgimento del corso). Alcuni di loro sono giunti da poco in Italia dopo dure esperienze come la traversata del deserto, la sosta in Libia e l'attraversamento del Mediterraneo in barcone. «Questo corso annuale - spiega Stefano Gorno, insegnante - mira innanzitutto a educare e fare crescere umanamente i ragazzi». All'apprendimento in laboratorio si accompagnano insegnamenti trasversali di italiano, matematica, informatica, cittadinanza. Nozioni che si rivelano fondamentali anche sul piano lavorativo, ad esempio nella stesura di un curriculum. E sembra di rivedere don Bosco intento a martellare una suola davanti ai suoi ragazzi per poi insegnargli a maneggiare l'ago e lo spago impeciato: per questo diventa fondamentale lavorare innanzitutto sul piano motivazionale. «Per molti di loro è importantissimo sentirsi dire che ce la possono fare - continua Roberto Cavaglia, direttore del Centro di formazione professionale - Con ciascuno cerchiamo di creare un percorso sia forma-



tivo che professionale, dove la parte umana, la capacità di relazionarsi tra educatore ed allievo è fondamentale. Molto spesso è indispensabile lavorare sulle basi comportamentali come la

puntualità, l'attenzione, la capacità di lavorare in gruppo». Per don Bosco insegnare un mestiere e dare a un ragazzo la possibilità di lavorare era un modo di aiutarlo a diventare un buon



cristiano ed un onesto cittadino. «Alcuni di questi giovani - sottolinea don Luca Barone, direttore dell'istituto Agnelli - hanno già dovuto vivere e subire situazioni davvero dure». L'arrivo in Italia, su alcuni, ha lasciato i segni fisici e psichici di chi, partito dalle coste libiche è sbarcato su quelle italiane lasciandosi alle spalle violenza, guerra, distruzione, soprusi, affetti, amicizie. «Per ogni giovane, ma forse in modo speciale per loro - prosegue don Barone - proviamo ad essere prima di tutto una casa che li accoglie e offre loro relazioni sicure con le quali confrontarsi e alle quali affidarsi. Lo studio della lingua italiana non prescinde dal confronto e dalla curiosità sulla loro cultura di origine e questo li fa sentire stimati». L'integrazione è parola che si fa concretezza potendo studiare, imparare un lavoro, giocare, pranzare con gli altri ragazzi della scuola. «Credo - conclude il direttore dell'Agnelli - che a metà Ottocento i giovani che don Bosco accoglieva da altre zone del Piemonte e dalle regioni vicine in ricerca di sicurezza, lavoro e sogni di futuro, non fossero così diversi. Cambiano colori, lingue e paesi di provenienza ma i giovani hanno scritto nel cuore gli stessi desideri di bellezza, giustizia, dignità in ogni tempo. Come salesiani e formatori siamo al servizio di questo sogno anche oggi».

Giovanni COSTANTINO